



Sinodo della Gioventù a Roma

Relatio II Circulus Germanicus

Riteniamo che il passaggio tra “percepire” (riconoscere) e “interpretare” sia un po’ brusco. Da qui il presente testo:

1. Il sì a questo mondo – ma distinguendo

Prima di tutto, diciamo un ‘sì’ fondamentale al mondo che sta diventando sempre più secolare – e a tutte le cose buone e stimolanti che questo mondo ha in serbo per noi. Naturalmente, guardiamo inoltre a questo mondo facendo una distinzione. Perché in esso percepiamo fenomeni che rendono il mondo più plurale in senso buono, ma anche fenomeni che rendono molti giovani più insicuri o potenziano le loro esperienze di alienazione – ad esempio, quando sono alla ricerca della propria identità. Riteniamo, quindi, che richieda anche un’analisi “differenziante”, approfondita, dei fenomeni che i giovani più spesso citano: la libertà, la giustizia, la sessualità e la convivenza, il ruolo della donna, la digitalizzazione, il desiderio di compagni autentici. E ci chiediamo che cosa impariamo noi come Chiesa oggi, quando queste domande ci giungono addosso con tale violenza?

2. Abbiamo una fede particolare

Crediamo che in una seconda fase dovremmo poi riaffermare l’inaudito ma centrale punto della fede cristiana: Perché possiamo incontrare un Dio che ha un volto e un nome in Gesù; un Dio che si rivolge concretamente a noi e alla nostra vita, che ci conosce e ci ama e vuole condurci alla libertà. Vogliamo poi chiarire che la nostra fede consiste soprattutto nel dare una risposta libera a questo affetto di Dio – e che questa risposta a sua volta ci porta ad una maggiore libertà e alla pienezza della vita. Nel modo in cui diamo questa risposta all’onnipresente chiamata di Dio, la vocazione di ogni persona si sviluppa in modo unico, anche attraverso alti e bassi, attraverso crisi e successi.

3. Siamo prima ascoltatori e non già esperti

Vogliamo continuare ad affermare che quando si riconosce e si accompagna una vocazione è importante sentire e comprendere sempre le aspirazioni, i progetti, le speranze e le passioni dei giovani, ma anche la loro inquietudine, le paure e le insicurezze. Essendo persone più mature dobbiamo resistere alla tentazione di sapere già tutto su come si potrebbe svolgere la vita dei giovani e come dovrebbe essere una vita di successo. Piuttosto, insieme a loro

vogliamo costantemente sentire e osservare. Insieme vogliamo imparare a vedere dove e come si possono vedere le tracce della presenza di Dio in ogni singola vita giovane.

4. Impariamo con i giovani il modo di accompagnarli

Vogliamo conoscere come batte il loro cuore ed essere in ascolto della silenziosa spinta di Dio per la loro vita; vogliamo imparare nuovamente la nostra competenza interpretativa con loro e anche da loro, perché ognuno è chiamato da Dio come individuo insostituibile, non ripetibile. Ma vogliamo anche essere compagni che imparano ad aiutare, anche con la propria più lunga esperienza di vita, che hanno già imparato un po' di più in retrospettiva come i contesti, le esperienze, le decisioni e le presunte coincidenze di una vita si inseriscono l'uno nell'altro dando luogo a un particolare percorso di vita. Ascoltando lo Spirito di Dio, prestando attenzione ai giovani e al battito del nostro stesso cuore vogliamo essere per loro e con loro *ermauten* (= interpreti) e *majeuten* (= ostetrici) della vita divina. Vogliamo imparare con loro e da loro a distinguere dove sono al lavoro le buone forze e dove sono al lavoro quelle che fanno paura o quelle che rinchiudono e sono distruttive.

5. Lo Spirito di Dio incoraggia e non fa paura

Noi crediamo che Dio vuole portare sempre verso più libertà, verso più gioia e amore – e che il suo Spirito a volte può inquietare, ma mai semplicemente spaventare o condurre alla disperazione; è invece sempre incoraggiante e mostra il passo successivo verso una vita più valida. Crediamo che Dio pensi in grande per ognuno di noi, mosso da un amore infinito. Crediamo che lavori come un artista amorevole su ogni cuore in modo tale che egli stesso possa prendere sempre più dimora in esso, in modo che ogni persona possa diventare un inconfondibile e insostituibile originale del dono del suo amore. Affinché, da parte sua, la persona che ha ricevuto la chiamata possa sempre meglio riuscire ad essere suo testimone cooperando così alla costruzione di un mondo migliore e di una Chiesa più autentica.

6. La vocazione e la sua intima distinzione.

- a. La nostra discussione sulla vocazione mostra il seguente scenario. Ogni essere umano è creatura di Dio, unica, inconfondibile e irripetibile. La percezione di questa unicità porta anche molti non credenti a fare l'esperienza di essere chiamati a un percorso di vita che solo loro stessi possono percorrere in modo insostituibile. Anche persone senza fede in Dio parlano spesso della loro vita e professione come di un percorso di vocazione nel senso di una risposta che essi danno alle sfide della propria vita, e che spesso compiono con grande dedizione alle persone o a un compito particolare.
- b. Il gruppo concorda sul fatto che il battesimo come appartenenza a Cristo conduce più in profondità e più palesemente alla vocazione dell'essere cristiano. Dio ha ricevuto un volto umano in Cristo e attraverso la morte e la resurrezione ha aperto una nuova dimensione della vita, del significato e del Regno di Dio. Molti cristiani sono quindi chiamati a seguire Cristo o a questa nuova vita. Si lasciano ispirare da Lui nella fede, cercano di orientare la loro vita alla Sua – e lo fanno nelle diverse forme esistenziali:

come coppie sposate, come singles e in diverse vocazioni e modi di vita nel mondo e nella società e in alcuni anche in un ministero specifico nella Chiesa.

- c. In senso stretto, alcuni vivono la chiamata di Cristo come una chiamata al suo stile di vita, espressa nel celibato e nei consigli evangelici. Sentono che sono toccati personalmente da Cristo e che sono stati scelti in senso biblico per puntare tutto su una sola carta e rendersi completamente disponibili a Lui come persona: con corpo e anima, con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la volontà. Da questa disponibilità e decisione nasce la forma concreta di una vita consacrata o di un servizio sacerdotale.

7. Vocazione è un termine analogo

In questo senso intendiamo la vocazione come un “termine analogo”. È anche importante per noi renderci conto che la “vocazione” non è un evento unico e poi finito, ma si svolge attraverso un intero percorso di vita, non come un piano preciso di Dio, ma come un percorso verso sempre più libertà e dedizione – anche attraverso alti e bassi. Crediamo anche che il senso della vocazione in una persona può crescere e approfondirsi attraverso l’impegno sempre concreto con la realtà, attraverso l’assunzione di responsabilità, attraverso l’incontro con gli altri, attraverso l’incontro concreto con Cristo, nella preghiera, nella sua parola, nei sacramenti e nell’esperienza comunitaria della Chiesa.

8. La mancanza dell’esperienza: sono amato incondizionatamente

Naturalmente, riteniamo che l’esperienza concreta dell’essere veramente amati da Cristo, incondizionatamente e prima di tutto, spesso non è molto diffusa o non è arrivata particolarmente in profondità nei cuori delle persone. Troppo spesso crediamo di dover prima di tutto portare in qualsiasi forma dei risultati perché Dio ci veda e ci accetti. Uno dei compiti più importanti e fondamentali di tutti i membri della Chiesa è quindi quello di mostrare ai giovani che sono amati semplicemente perché esistono, perché ci sono e perché sono loro stessi – e non perché sono già buoni o capaci o efficienti, o perché hanno certe qualità o perché fanno parte di un gruppo. In fondo, la profonda consapevolezza di una vocazione cristiana non può risvegliarsi se mancano tali esperienze di amore incondizionato.

9. Accompagnamento analogo e il pericolo degli abusi spirituali

Intendiamo anche “accompagnamento” come termine analogo: inteso in senso lato, significa la responsabilità di tutti gli uomini gli uni verso gli altri, specialmente come comunità della Chiesa. I giovani sono accompagnati da molte persone, in particolare dai propri amici o da giovani più anziani e da tutte le persone più esperte che sono ben disposte nei loro confronti, ad esempio nella scuola, nell’istruzione, nei club sportivi o in altre forme di comunità. In senso stretto, l’accompagnamento è quindi l’accompagnamento specifico della vita con lo scopo di riconoscere l’opera di Dio nella vita di un giovane o di sostenerlo nelle decisioni future. Attribuiamo grande importanza al fatto che l’aiuto psicologico o psicoterapeutico può essere molto utile in questo, ma che è diverso dall’accompagnamento spirituale e che richiede anche professionalità. Certo, il buon senso è indispensabile. È particolarmente importante per

noi sottolineare il pericolo di un “abuso spirituale” nell’accompagnamento, che consiste soprattutto nella creazione di rapporto di dipendenza in mancanza di libertà. Raccomandiamo quindi all'accompagnatore di scegliere un proprio accompagnatore e/o una forma di supervisione.